

L'età dell'industria

Industrializzazione d'Europa nell'Ottocento

Nel corso del XIX secolo, il sistema di fabbrica nato in Inghilterra con la **rivoluzione industriale** progressivamente s'impone.

L'Ottocento è dominato in gran parte, e non solo in Europa, **dall'espandersi e dall'affermarsi del modello produttivo industriale.**

Il punto di partenza del processo d'industrializzazione, che **sostituisce l'industria all'agricoltura come perno dell'attività produttiva**, è costituito

da quegli eccezionali cambiamenti intervenuti nell'industria e, più in generale, nell'economia e nella società inglese, che si è soliti chiamare 'rivoluzione industriale' che tradizionalmente sono collocati fra Settecento e Ottocento.



Le interpretazioni nel corso del tempo

La storiografia dalla fine dell'Ottocento

La fortuna della formula, già utilizzata da

osservatori contemporanei per **sottolineare la nettezza e la velocità delle trasformazioni in atto**, si deve a **Arnold Toynbee** che inaugura, alla fine dell'Ottocento, la storiografia sul tema. Nelle sue ***Lectures on the Industrial Revolution in England (1884)*** Toynbee colloca tra il 1760 e il 1830 i **mutamenti – che definisce rapidi, irreversibili e traumatici** (per i pesantissimi costi sociali che comportano) – dell'economia e della società inglese.

L'interpretazione della rivoluzione industriale come **frattura epocale nella storia dell'umanità** ha avuto grande fortuna fra gli storici ed è stata prevalente fino alla metà degli anni Settanta del Novecento.

Per **Eric Hobsbawm**, ad esempio, la rivoluzione industriale "costituisce la più fondamentale trasformazione



della vita umana in tutta la storia universale tramandata da documenti scritti" (**La Rivoluzione Industriale e l'Impero, 1969**, p. 3); per **R.M. Hartwell** è "la grande discontinuità della storia moderna" (**La Rivoluzione industriale inglese, 1971**, p. 15); per **D.S. Landes** "è stata simile, nei suoi effetti, al gesto compiuto da Eva allorché gustò il frutto dell'albero della conoscenza: il mondo non è stato mai più lo stesso" (**Prometeo liberato, 1969**, p. 18).

La svolta negli anni '70 del XX sec.

Dagli anni Settanta, l'interpretazione della rivoluzione industriale come profonda discontinuità storica è messa in discussione da un numero crescente di **studi che ridimensionano la nettezza della cesura** e distribuiscono lo



sviluppo economico inglese su un più ampio periodo di tempo.

Il **vasto e intenso dibattito storiografico** che si è realizzato ha riguardato non solo la natura rivoluzionaria o gradualista della rivoluzione industriale inglese – i suoi tempi, il peso dei molteplici fattori che concorsero a determinarla, le loro interazioni – ma anche **i suoi effetti sociali**. In altri termini, si è cercato di capire **perché la rivoluzione industriale si sia verificata proprio in Inghilterra e se quello inglese sia stato un modello imitato dai paesi 'ritardatari'** e ancora da imitare, a metà Novecento, dai paesi in via di sviluppo (si pensi alla teoria degli stadi dello sviluppo economico elaborato da **W.**

Rostow); uno dei modelli per la **modernizzazione** o un'eccezione.

Tra l'industrializzazione inglese e quella europea molte ricerche hanno individuato **differenze significative**, dovute a vari fattori quali: la **maggiore frammentazione politica nonché doganale e valutaria del Continente** rispetto all'Inghilterra, la sua maggiore instabilità politica e militare (l'Europa, fino alla fine delle guerre napoleoniche, è un immenso campo di battaglia), l'inadeguatezza della rete di comunicazioni, la potenza degli **interessi agrari**, la fisionomia in prevalenza dinastica di classi dirigenti meno orientate agli affari e riluttanti a seguire la via inglese allo sviluppo, il ruolo di minor supporto, se non di ostacolo, delle istituzioni statali.

Una nuova prospettiva alla fine del secolo XX

Negli ultimi decenni, un numero crescente di studi – sollecitati dal **crollò del comunismo**, dalla **fine della guerra fredda**, dalla percezione sempre più acuta e diffusa della **globalizzazione** e, infine, dallo straordinario sviluppo economico di paesi quali **la Cina o l'India** – hanno abbandonato la tradizionale ottica eurocentrica e contestualizzato **la rivoluzione industriale in una dimensione spaziale planetaria** e hanno **messo in discussione la tradizionale idea del percorso occidentale alla modernità** come l'unico possibile.

Il **dibattito su questi problemi è tuttora aperto** e non ammette conclusioni definitive per la complessità dei fattori in gioco, per la scarsità o la poca affidabilità dei dati economici fino al XX secolo, per i diversi approcci degli studiosi, per le nuove domande che il presente pone. Certo è che non riguarda gli effetti della rivoluzione industriale, generalmente giudicati, appunto, 'rivoluzionari', né il fatto che l'industrializzazione abbia avuto luogo per la prima volta in Inghilterra.

Le tappe del fenomeno

Nel corso dell'Ottocento, il **sistema industriale nato in Inghilterra si diffonde** in più paesi secondo modalità differenti in relazione al periodo e al contesto in cui si verifica.

Agli inizi del XIX secolo

Nella prima metà dell'Ottocento, il processo d'industrializzazione è trainato dai **settori tessile, minerario, metallurgico, meccanico**; i **capitali** necessari all'avvio delle attività sono **privati**, gli investimenti relativamente modesti e i **profitti sistematicamente reinvestiti** ("l'industria finanzia l'industria"); le **innovazioni e le invenzioni hanno un carattere empirico** e si trasferiscono per imitazione, adattamenti, spionaggio.

In questa fase è precoce l'industrializzazione della regione che nel 1830 prenderà il nome di **Regno del Belgio**, un paese con risorse naturali (carbone, ferro) e infrastrutture



(soprattutto canali) simili a quelle della vicina Inghilterra, con una lunga tradizione marittima (il **porto di Anversa**), commerciale e manifatturiera (nelle **Fiandre**). Verso la metà del secolo il Belgio, il cui processo d'industrializzazione può essere considerato un'estensione del modello inglese, è **il paese più industrializzato del continente**.

La Francia: un percorso diverso

La **via all'industrializzazione della Francia** è invece assai differente, segnata da una **modesta crescita demografica**, da un basso ritmo di urbanizzazione, da una minor disponibilità di risorse naturali, dalla presenza diffusa della **piccola proprietà contadina** ereditata dalla Rivoluzione Francese, da più crisi politiche. Lo sviluppo francese è *sui generis*, più lento fino a metà secolo, ma non meno efficiente, diventa poi sostenuto e l'industria francese è più diversificata di quella inglese, più disseminata nelle campagne, di dimensioni più ridotte, spesso ad alto valore aggiunto (articoli di lusso).

A **metà del secolo** dunque, in un'Europa che è ancora profondamente rurale, **l'Inghilterra non ha rivali** e la supremazia inglese è indiscussa sia nell'industria sia nel commercio. La 'prima nazione industriale' è all'avanguardia nella tecnologia, è la massima potenza navale mondiale e la principale potenza commerciale: è la "fucina del mondo".

La seconda metà del secolo XIX

Nel cinquantennio successivo, le **nuove tecniche e forme di organizzazione produttiva si diffondono** rapidamente dove esiste la presenza delle condizioni necessarie e, sulla scena internazionale, arrivano agguerriti



competitori (USA, Germania).

A partire dagli anni Settanta poi,

l'industrializzazione entra nella sua seconda fase, definita da molti storici "seconda rivoluzione industriale".

Le trasformazioni sono profonde. I settori trainanti lo sviluppo diventano quelli

dell'**acciaio**, dell'**elettricità**, della **chimica**, ad **alta intensità di tecnologia e di capitale**. Gli investimenti

richiesti sono elevatissimi, eccedono le capacità di singoli investitori e **modificano i rapporti tra l'industria e gli istituti bancari** e finanziari; la tecnologia produttiva, delle comunicazioni e dei trasporti si rivoluziona; innovazioni e invenzioni diventano un problema di **risorse economiche** e di **ricerca scientifica**; crescono le dimensioni degli impianti, si intensificano i processi di concentrazione e ristrutturazione industriale e crescono le dimensioni degli scambi.

Negli anni Settanta, e ancora nei decenni successivi, sia la produzione industriale inglese sia gli scambi commerciali continuano a crescere, ma l'Inghilterra comincia a perdere la posizione di guida mondiale a vantaggio di **alcuni paesi che si vanno velocemente sviluppando** (la sua produzione industriale viene superata da quella degli **USA** negli anni Ottanta e da quella **tedesca** nel primo decennio del XX secolo).

La Germania in competizione con l'Inghilterra

Sul continente europeo, il più forte competitore dell'Inghilterra è la Germania. L'industrializzazione **dell'area tedesca**, divisa dal Congresso di Vienna in 39 Stati indipendenti (alla fine del XVIII secolo erano più di 300) e unificata dalla Prussia nel 1871, si colloca a cavallo tra l'epoca delle ferrovie e la seconda rivoluzione industriale.

Il **decollo della Germania**, ricca di carbone e di ferro, inizia relativamente

tardi, ma dopo l'unificazione lo sviluppo è rapido e sostenuto. Nei decenni precedenti è stato preparato dalla **crescita demografica** (tra il 1815 e il 1850 la popolazione passa da 24 a 35 milioni), dall'**aumento delle terre coltivate**, dall'**abolizione del servaggio**, dall'**apertura delle frontiere** (Zollverein), dalla **creazione di linee ferroviarie e fluviali**, dalla **nascita di grandi banche**.

Dopo l'unificazione, in pochi decenni la Germania diventa il più grande produttore europeo di **acciaio** e il paese leader **nell'elettricità** e nella **chimica**, i tre settori portanti dell'industria tedesca, con imprese di grandi proporzioni e ad alta tecnologia (Krupp, Thyssen, Siemens, AEG, Bayer, Basf, Hoechst). Nella rapida ascesa dell'economia tedesca giocano un ruolo fondamentale le **banche miste**, che finanziano ampiamente le nuove iniziative industriali, e il **sistema pubblico di scuole tecniche** (secondarie e politecnici), che forma un gran numero di personale tecnico specializzato e di ricercatori.

La maggior parte delle industrie tedesche sorge nell'ovest della Germania, mentre l'est resta prevalentemente legato a un'agricoltura estensiva e poco avanzata. Il dualismo est-ovest, che ancor oggi segna la storia della Germania, sembra confermare l'approccio di **molti studi** che **considerano l'industrializzazione dell'Ottocento come un fenomeno a chiazze**, per aver interessato solo alcune circoscritte aree geografiche, sia in altri paesi europei sia in Inghilterra.

La distribuzione delle industrie sul territorio europeo

Certo è che l'industrializzazione coinvolge solamente **limitate aree geografiche** degli Stati europei più distanti dall'Inghilterra – in senso geografico, istituzionale e culturale – quali quelli della penisola italiana o l'Italia (dopo il 1861) o l'Austria-Ungheria, la Russia, la Spagna. Spesso in questi paesi **l'intervento dello Stato** nel promuovere l'industrializzazione è **considerevole se non decisivo**, come accadrà in quasi tutte le nazioni che si industrializzeranno nel XX secolo.

Alla fine dell'Ottocento, il processo di industrializzazione non è un fenomeno uniforme nella distribuzione spaziale. Tocca **solo una parte del territorio europeo** e la minima parte delle terre del globo. **In Europa**, anche se l'industrializzazione procede, **permangono estese aree per nulla o solo marginalmente trasformate dall'industria**, dove i contadini continuano a vivere come i loro antenati. **L'agricoltura conserva**, infatti, **ancora un ruolo centrale** in molti paesi europei ben oltre l'Ottocento.

La definitiva affermazione alla fine del secolo XIX

Verso la fine del secolo, **l'industrializzazione** viene comunque ormai indiscutibilmente riconosciuta come **la via necessaria e imprescindibile per lo sviluppo economico**, la ricchezza e la potenza militare degli Stati.

La sua caratteristica centrale sta nella **produzione meccanizzata** che trasforma il modo e le condizioni del lavoro ed è alla base di una straordinaria crescita delle dimensioni della produzione industriale (il cui volume complessivo

risulta più che centuplicato in due secoli) e della produttività, in grado di sostenere un aumento prolungato e senza precedenti della popolazione e del reddito *pro capite*.

L'industrializzazione non è un fenomeno solo economico, ma un **insieme di trasformazioni** economiche, sociali, culturali che nel corso degli ultimi due secoli hanno rivoluzionato la vita intera degli uomini e delle donne. È una componente essenziale della modernizzazione che ha costruito il nostro mondo.

Le immagini sono tratte dai seguenti siti:

Industrial Revolution on Pinterest, www.pinterest.com

www.markwebber.org.uk

From Mill Town to Media City: Manchester's Metamorphosis, www.searchmarketinggroup.co.uk

19th Century Bottle Diggers, www.19thcenturybottlediggers.com

Dream N Grow, dreamngrow.com